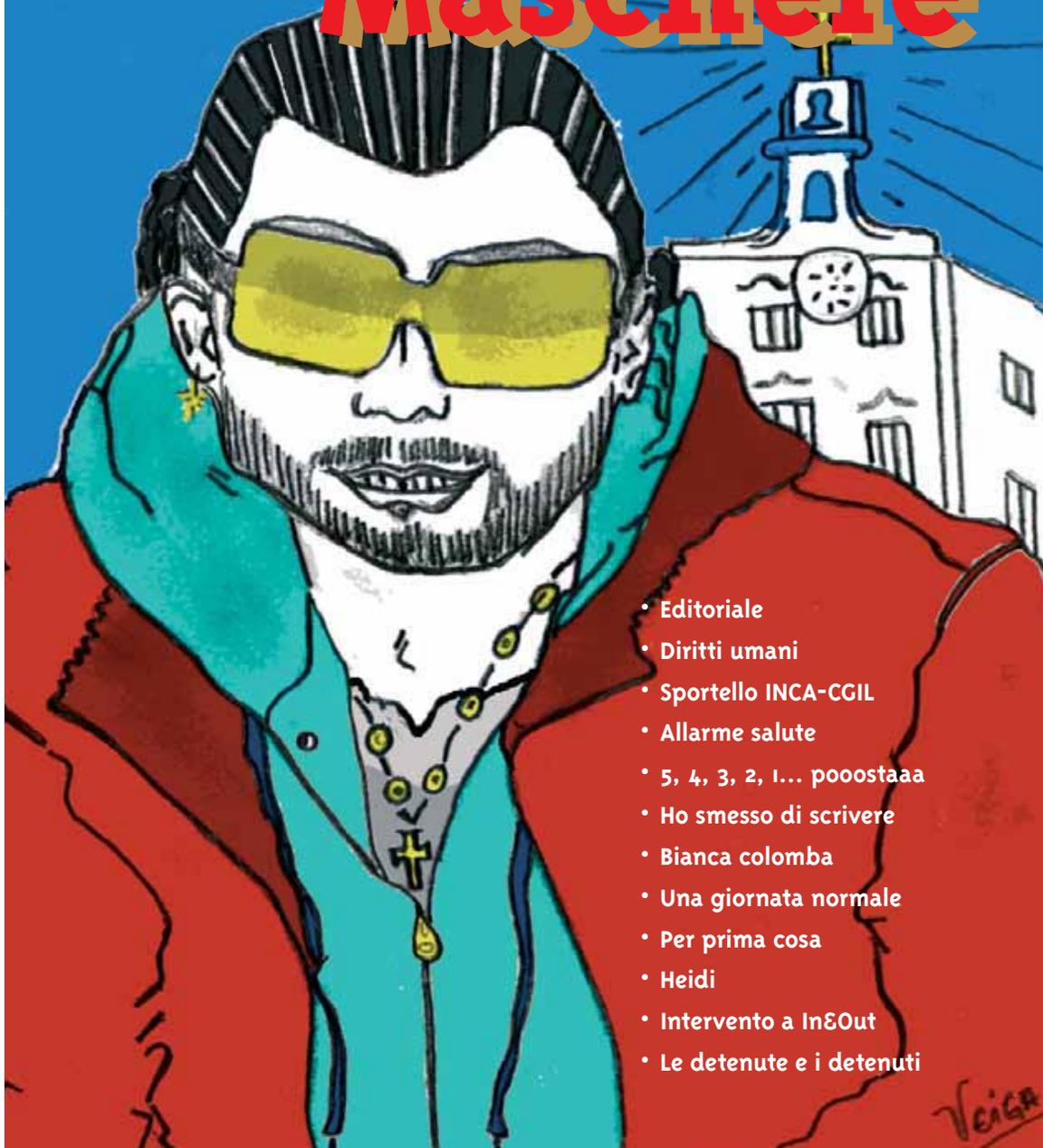


Facce &

Maschere



- Editoriale
- Diritti umani
- Sportello INCA-CGIL
- Allarme salute
- 5, 4, 3, 2, 1... pooostaaa
- Ho smesso di scrivere
- Bianca colomba
- Una giornata normale
- Per prima cosa
- Heidi
- Intervento a In&Out
- Le detenute e i detenuti

Veiga

C'è il sole! *Governo ladro!*

di **Toy Racchetti**

Estate, tempo di caldo, sole, relax, vacanze.... Neanche per idea! Il vecchio modo di dire, "piove, governo ladro" è quanto mai attuale, a parte l'aspetto meteorologico. Eh sì, perché i signori della "stanza dei bottoni" ne stanno combinando veramente di tutti i colori. Il menù dell'estate 2008 non risparmia nessuno che appartenga alle "classi" e categorie sociali più deboli e svantaggiate. Si potrebbe dire che "ce n'è per tutti e tutte". La legge Gozzini ha i giorni contati: in senato è pronto un disegno di legge per abolirla. Chi sta in carcere deve restare dentro, basta con i percorsi di reinserimento. Il carcere duro, leggi 41 bis, è già sta-

to reiterato ed esteso. I dati della presenza di detenuti nelle carceri testimoniano di una situazione di nuovo allarmante, con numeri da sovraffollamento pre-indulto. Le dichiarazioni dei vari ministri del governo prospettano inasprimenti e applicazioni maggiormente punitive e restrittive in tema di droghe, immigrazione, prostituzione, codice della strada, fecondazione assistita e interruzione di gravidanza. Sulle spiagge e nelle strade è già iniziata la campagna estiva a colpi di ordinanze contro ambulanti e lucciole. Insomma, l'ansia securitaria collettiva, fomentata da un'informazione esasperata, allarmistica e assoldata al pote-

re, trova risposte (non soluzioni) nell'agenda parlamentare; parallelamente, i provvedimenti per garantire l'immunità o sospensione dei processi alle alte cariche dello Stato (leggi ad personam pro Berlusconi) corrono a tutta velocità. Intanto, sempre più ampie fasce di persone non riescono ad arrivare alla fine del mese, l'inflazione sale e il costo della vita è diventato sempre più alto; provvedimenti in favore di salari e pensioni? Manco a parlarne! Davvero una bella estate, con prospettive autunnali ancora più grigie. È l'Italia che si è rialzata, come da slogan elettorale! "Niente paura ci pensa la vita mi han detto così" (grazie Liga)!



Sessant'anni di diritti umani

di Antonio Casella

Sessant'anni fa, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite siglava a Parigi la Dichiarazione universale dei diritti umani. A questa celebrazione l'Europa giunge con la propria immagine opacizzata e mortificata dalla cosiddetta *direttiva della vergogna*. Votata dal Parlamento europeo il 18 giugno 2008, questa direttiva stabilisce che in attesa dell'espulsione uno straniero trovato senza documenti validi sul territorio di uno stato europeo possa essere trattenuto fino a 18 mesi nei Centri di permanenza temporanei. Una misura alla quale non sfuggono nemmeno i minorenni, in eclatante violazione anche della Convenzione Onu dei diritti dell'infanzia. Senza aver commesso alcun reato e senza che nei loro confronti sia stata pronunciata alcuna sentenza di condanna, gli stranieri sono pertanto *privati della libertà personale*, criminalizzati e internati in spazi disumani e degradanti che autorevoli osservatori hanno in più casi definito veri e propri canili.

Questa gravissima violazione dei diritti umani incornicia altre non meno inaccettabili misure penali adottate dai singoli stati contro cittadini migranti. Misure che

costituiscono un *vulnus* alla civiltà giuridica e all'universalità dei diritti, ponendo le basi – è convinzione di molti studiosi – di un



diritto penale speciale, un diritto penale dello straniero al quale sono riservati principi e norme differenti da quelle che regolano la vita degli altri cittadini. Ci sono inclusi

ed esclusi, quindi. E questi ultimi spesso tollerati proprio in ragione della esclusione dalla piena titolarità dei diritti di cittadinanza. Una esclusione che li ghetizza nella condizione di non-cittadini o di cittadini dimezzati, buoni per gli spazi più degradati e sottoretribuiti del mercato del lavoro.

Stiamo effettivamente scivolando verso la più insidiosa emergenza: l'emergenza diritti umani, a un tempo emergenza discriminazione e razzismo, emergenza democrazia e civiltà.

Emergenza da affrontare comunque con la cultura civile di cui la Costituzione italiana (entrata in vigore il 1° gennaio 1948, celebra anch'essa i sessant'anni) e la Dichiarazione universale dei diritti umani continuano a essere espressioni di straordinaria vitalità. Senza dimenticare che al momento del varo di queste Carte erano trascorsi soltanto dieci anni da quando il fascismo, nel 1938, consegnava alla storia l'abominio delle leggi razziali. Memoria tutt'altro che imbalsamata:

di fronte ai guasti degli odierni cultori di schedature e censimenti etnici, aiuta ancora a "dirgli di smetterla".

Da settembre attivo presso il carcere di San Vittore di Milano lo sportello INCA-CGIL

Lo sportello offrirà a tutti a titolo assolutamente gratuito i seguenti servizi:

A coloro che lavorano o hanno lavorato:

- consulenza previdenziale ed estratti sulla situazione contributiva INPS
- verifica dei requisiti e calcolo presuntivo della pensione INPS
- domande di pensione e invio pratiche
- assistenza nelle pratiche di disoccupazione
- assistenza per riconoscimento infortuni sul lavoro e malattie professionali
- tutela della maternità e della malattia
- permessi e congedi per lavoratori portatori di handicap
- assegni familiari

A chi non lavora:

- assistenza per assegni di maternità e assegni familiari del Comune

A chi ha più di 65 anni:

- assistenza per ottenere l'assegno sociale

Ai cittadini stranieri:

- pratiche di rinnovo dei permessi di soggiorno

Il servizio sarà svolto anche per i parenti dei detenuti in coincidenza con gli rari dei colloqui. Presto verranno forniti gli orari di ricevimento e le modalità di richiesta delle informazioni.



Incepand din luna septembrie in inchisoarea "San Vittore" va functiona un serviciu INCA-CGIL

Acest oficiu va oferi tuturor absolut gratuit urmatoarele servicii:

Pentru cei ce muncesc sau care au muncit:

Informatii de protectie sociala si situatia contributiva INPS
Verificarea conditiilor si calculul relativ al pensiei INPS
Intrebari legate de pensie si trimiterea dosarelor
Asistenta in deschiderea dosarelor de somaj
Asistenta in recunoasterea accidentelor de munca si a bolilor profesionale
Protectia maternitatii si a bolilor
Invoiri si concedii pentru muncitorii sau rudele pacientilor cu handicap
Alocatii pentru copii

Pentru cine nu munceste

Asistenta pentru ajutor de nastere si ajutoare familiare acordate de Primarii

Pentru cine are mai mult de 65 ani:

Asistenta pentru obtinerea ajutorului social

Pentru muncitorii sau cetatenii invalizi

Cererea de invaliditate civila sau de munca acordata de INPS

Pentru cetatenii strainii

Dosare de reinnoire a permisului de sedere

La aceste servicii se vor putea indrepta si rudele celor din inchisoare in coincidenta cu orarul de vizita altfel va functiona un orar de receptie si vor fi date toate modurile de a cere informatii.



Desde septiembre se activa en la cárcel de San Vittore Patronato INCA-CGIL

INCA CGIL ofrecerá a todos de forma totalmente gratuita los siguientes servicios:

Para aquellos que están o han trabajado:

Consultoría sobre la previdencia y extracto sobre la situación contributiva al INPS.
Verificación de los requisitos y cálculo de la pensión INPS.
Reclamación de la pensión y envío de la petición.
Asistencia en la petición del desempleo.
Tutela de la maternidad o de la enfermedad
Asistencia para el reconocimiento de los accidentes laborales y enfermedades profesionales.
Permisos y bajas para trabajadores o parientes de los discapacitados.
Cheques familiares.

Para quien no trabaja:

Asistencia para los cheques de maternidad y cheques familiares del ayuntamiento.

Para quien tiene más de 65 años:

Asistencia para la obtención del assegno sociale.

Para trabajadores o ciudadanos inválidos:

Petición de discapacidad civil o de trabajo otorgada del INPS.

Para el ciudadano extranjero:

Petición de renovación del permiso de residencia.

El servicio se ofrecerá también a los parientes de los detenidos en coincidencia con los horarios de visita. En breve se darán los horarios y mayor información.



PATRONATO
INCA - CGIL

ابتداءً من شهر سبتمبر سيقتح شباك الإنكا /شجيل في سجن سان فيطور

الشباك يقدم بطريقة مجانية الخدمات التالية:

لمن يعمل أو لمن عمل:

إسنتشارات إحتياطية و مستخلص لحالة الساهمات
تحقق المتطلبات و الحساب المفروض للمعاش
طلب المعاش و إرسال الملف
المساعدة للإعتراف بالإصابة أثناء العمل و الأمراض المهنية
حماية الأمومية و المرض
مأدونيات و الإجازات للعمال و لأهل المعوقين
السكوك العائلية

لمن لا يعمل

المساعدة لسكوك الأمومية و سكوك العائلية للبلدية

لمن له أكثر من 65 سنة :

المساعدة للتحصل على السك الاجتماعي

للعمال و للمدنيين العجزة :

طلب العجز المدني الممون من طرف البلدية

للعمال الأجانب :

المساعدة في عملية تجديد تسريح الإقامة



PATRONATO
INCA - CGIL

Allarme salute *nelle carceri*

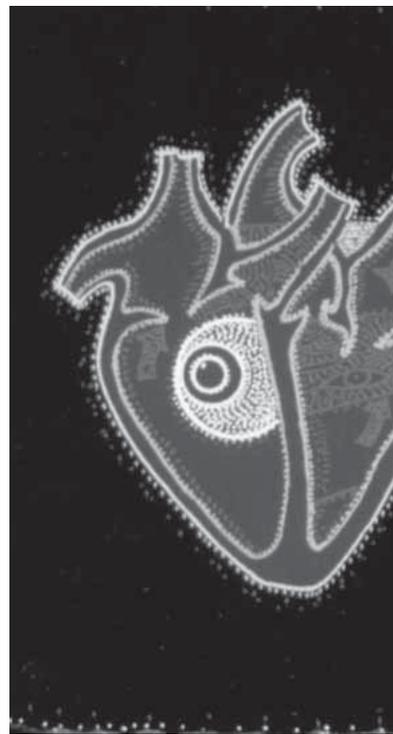
di **Susanna Jacona**

da *La Repubblica*, 24 gennaio 2008

E' allarme sanità nelle carceri italiane, secondo un rapporto della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (Simspe). I dati sono estremamente preoccupanti: più della metà della popolazione carceraria presa in esame è affetta da svariate patologie. La denuncia giunge mentre la Finanziaria 2008 sancisce il trasferimento al ministero della Salute del personale e funzioni sanitarie del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (per il 2008 spesa complessiva di 157,8 milioni).

Il 62% dei detenuti di un totale di 1300 persone in 25 strutture carcerarie, del campione dall'indagine Gfk-Eurisko, necessita dunque di una terapia medica. Il problema non è solo confinato al carcere ma è un pericolo anche per la salute pubblica se si considera che per il 28% queste malattie sono infettive e nella maggior parte dei casi si tratta di epatite C, coinvolgendo circa un quarto del campione. Una situazione che potrebbe scatenare una vera e propria epidemia, non solo nella popolazione carceraria, ma anche all'esterno, una volta che gli ex detenuti rientrano nella società.

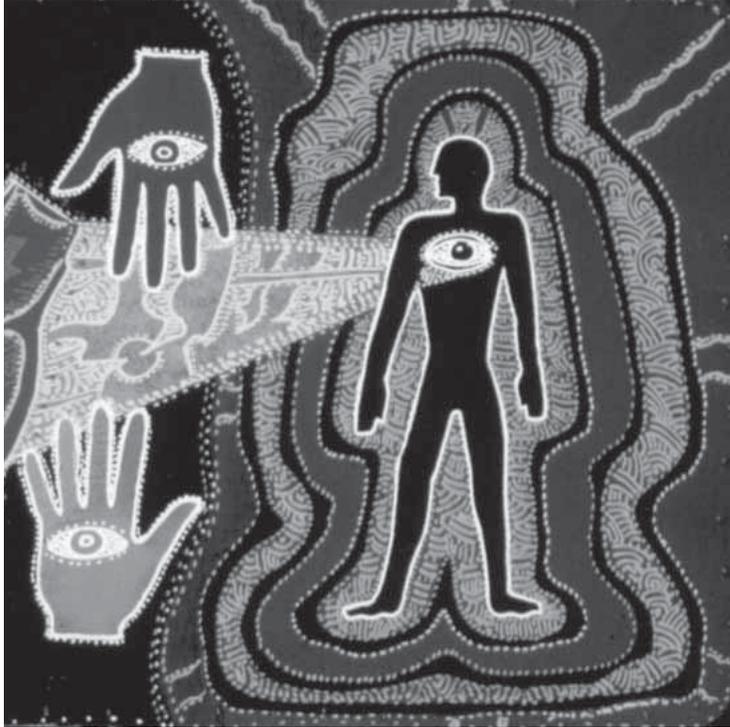
"L'epatite C dilaga ma non sempre i detenuti ricevono le cure adeguate", spiega Giulio Starnini, Direttore del Reparto di Medicina Protetta-Malattie Infettive dell'Ospedale Belcolle di Viterbo, "solo la metà di essi viene messo subito in terapia



e, fra questi, un quarto dei pazienti non l'accetta. Un terzo dei pazienti in trattamento, poi, sospende la cura prima del previsto. Questo significa che su cento detenuti con epatite C sono 74 quelli che non seguono alcuna terapia o la interrompono prima".

Ma perché l'epatite C è divenuta la "malattia del carcere"?

Ci sono alcune abitudini, legate alla tradizione della vita carceraria, che sono alla base di



questa epidemia: la diffusa pratica del tatuaggio con ogni mezzo (aghi rimediati iniettandosi sotto pelle l'inchiostro delle penne a sfera) oltre, naturalmente, al sovraffollamento che costringe a stare in soprannumero in ogni cella, o, infine, stili di vita non sani, prima di entrare in carcere, come la tossicodipendenza.

“L'epidemia si diffonde perché il detenuto rifiuta le cure in carcere in quanto spera di usufruire così della legge per il

suo trasferimento in ospedale/comunità o, nei casi gravi, di essere rimesso in libertà”, spiega Roberto Monarca presidente della Simspe.

Per affrontare seriamente questa situazione che rischia di esplodere la Simspe suggerisce, nel Documento di Indirizzo 2007-08, di riconvertire e potenziare i “centri clinici” presenti nelle varie strutture penitenziarie e riattivare lo staff sanitario presso la Direzione Generale

dei Detenuti e del Trattamento. Un organismo, quest'ultimo, dell'Amministrazione penitenziaria, che ha avuto finora solo compiti burocratici e di coordinamento (spostamento dei detenuti, ecc.) ma che dovrebbe divenire anche un centro di specifiche competenze per affrontare l'emergenza sanitaria delle carceri. In una parola, più mezzi e strutture per un'azione incisiva sull'epidemia di epatite C.

Ma c'è anche un'altra patologia ad alta diffusione nelle carceri: la psoriasi, una malattia cronica della pelle che si manifesta con macchie rossastre. Colpisce ben il 5%, in media, dei detenuti contro il dato della popolazione italiana che è del 3%. Questo secondo un'indagine dell'Osservatorio nazionale “Psocare” un programma di ricerca sulla psoriasi promosso da Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco). Un centro pilota “Psocare” è stato così istituito di recente nel nuovo complesso di Rebibbia, di Roma (fornisce cure all'avanguardia per detenuti con psoriasi).

E poi ancora un'ampia diffusione di depressione e disturbi psicologici (nel 27% del campione) ma anche problemi cardiovascolari (9,7%), o osteoarticolari (10,1%).

Giustizia: Simepe; allarme nelle carceri, dilaga l'epatite C Salari

www.sanitapenitenziaria.it

5...4...3...2...1...

postaaaaaa....

di Carlo Bussetti

Natale, Befana, Capodanno, Ferragosto, Festa della Liberazione... Quante cavolo di feste ci sono in un anno?

Una miriade di biglietti augurali, lettere e scartoffie varie, scrivono nell'occasione quantità enormi di persone ad amici e parenti... Cataste e cataste di carta che formano un invalicabile muro, quasi tangibile, che divide noi reclusi dal sorriso, dalla speranza, dall'illusione e a volte anche dalla sofferenza, che può darci una semplice lettera ricevuta qui, nell'isolamento totale - 24 ore al giorno - dai nostri cari, finché non arriva la posta, la *Sacra Lettera*, forma comune rettangolare, adorata come un'icona.

Dubito che l'emozione di un bambino mentre apre un importante regalo di compleanno sia minore di quella di un recluso nell'aprire una lettera inaspettata! Ma prima, durante e dopo le feste è sempre lo stesso problema... Non arriva niente! E allora iniziano le paranoie carcerarie.

In sezione c'è il solito rimbombante e sonoro vociferare di dialetti, richiami, grida e a un certo punto una voce forte, imponente... grida: "Carlo!...Carlo! Carloooo!"

Carlo: "Che c'è?, chi mi chiama?"

Roby: "Sono io, Roby. Ma la posta non passa? Sono giorni che non ricevo niente. Cos'è successo fuori?" Premetto che sono in carcere da due mesi e l'unica cosa che so dall'esterno è che, mesi fa, ci sono

state le elezioni, figuriamoci se posso sapere qualcosa di così delicato!

Carlo: "Quando siamo sotto le feste è sempre così, bisogna aver pazienza!... È passata la guardia con la posta?"

Roby: "Non lo so, per me la bloccano."

Carlo: "Non dire cazzate, ne parliamo domani all'aria."

Ora d'aria, che per noi si riduce a una mezz'oretta. Roby non c'è, come al solito la mattina dorme. Ci sono due suoi compagni di cella, due cervelli disidratati (praticamente due amebe). Parlando del più e del meno, andiamo sull'argomento posta. Commento che tempo fa a Striscia la Notizia hanno riferito di aver scoperto che alcuni postini buttavano pacchi di lettere nelle campagne adiacenti a Peschiera Borromeo.

E io: "Pensa che sfiga se dovessero portare qui da noi uno di questi postini... Sai le botte che si prenderebbe!"

Ameba 1 in buon barese: "Eh sì, sai le mazzete..."

Ameba 2 sorride (di un sorriso da isola che non c'è).

Alla fine dell'ora d'aria torniamo in cella, scrivo l'ennesima lettera da panico ed ecco una voce arrivare dalle sbarre della porta: "Scusale, c'è Callo?"

Rocco: "Callo, c'è Bruce Lee per te."

Mi giro e vedo un cinesino tutto un sorriso, con un quaderno blu in una mano e nell'altra una penna. Mi avvicino alla porta e chiedo: "Dimmi?"

Mi mostra il quaderno aperto e dice: "Loby detto se tu puoi scriverle la risposta questo..."

Leggo: "Ciao, Carlo, sono Roby. Volevo sapere qualcosa su quei bastardi che hanno arrestato perché hanno bruciato le lettere dei detenuti. Se sai in che raggio, sono li facciamo spaccare."

Rimango sorpreso per un attimo, ma poi capisco che le due menti, anzi dementi, che erano al passaggio hanno riportato notizie errate solo per farsi belli e dimostrare che avevano questa grande novità da riferire a lui, considerato un leader (Don Rodrigo e i suoi bravi).

Allora scrivo la risposta: "Ho solo commentato che tempo fa sono stati presi alcuni postini che invece di consegnarle, buttavano via le lettere... Ma il nostro ritardo della posta dipende solo dal troppo lavoro in corso a causa delle feste pasquali."

Chiudo il quaderno, lo consegno al cino, che di corsa lo porta a Roby il quale, il tempo materiale per leggere quelle poche parole, si mette a gridare: "Ma siamo sicuri che non sono gli agenti a nasconderci la posta per farci sbattere?"

E io. "Ma sei fuori? Ti sembra che rischino una mezza rivolta? Ti sbagli di grosso. Siamo sotto le feste,



vedrai che arrivano tutte insieme!”

E Roby: “Mah, non ne sono tanto sicuro. Vediamo dopo...”

Torna dal colloquio Giuseppe, uno zingaro parcheggiato vicino a Pavia, un uomo di cinquantquattro anni, semplice, silenzioso e... analfabeta.

Carlo: “Allora, Giuseppe, com'è andato il colloquio? Ce l'ha fatta tua moglie a entrare?”

Giuseppe: “Sì!”

Carlo: “Era arrabbiata?”

Mi aveva confidato che al processo, dove era stato condannato a cinque mesi per furto, la moglie gli aveva detto che lo avrebbe lasciato per quello che aveva combinato (era entrato in una cascina per rubare qualche gallina, dimenticandosi che è lavoro da faina o da volpe, animali molto furbi, cosa che lui non era stato, tanto che portava ancora addosso i segni di quell'incursione, e non erano state le galline a lasciarglieli, ma le mani pesanti dei contadini).

Giuseppe: “No, dice che mi aspetta e che spera che l'avvocato faccia la richiesta dei domiciliari.”

Mi si avvicina e mi mette in mano una lettera di due fogli: “Me la leggi?”

E io: “Scusa, ma non mi sembra giusto leggere una lettera tua.”

E lui: “Me l'hanno data le mie bambine.”

Ha le lacrime agli occhi, mi viene il magone (sono un tipo emotivo),

non è bello vedere un uomo rozzo come lui piangere. Non lo guardo in viso, prendo i due fogli, leggo le poche parole della piccola Rosy di sei anni. Scrive: “Ti voglio bene, papà!”, e sotto un disegno con due triangoli grandi, uno con una specie di baffi, e uno piccolo in mezzo, davanti a un sole a raggi di vari colori.

Il secondo foglio è di Romy, nove anni: poche parole che esprimono l'amore per lui e la mamma, e che lo aspettano presto. Sullo sfondo, un campo, tre alberi e un fiume tortuoso.

Rimetto la lettera nelle sue mani, fingo di starnutire per coprire gli occhi umidi.

E lui: “Dopo mi aiuti a scrivere una lettera per loro?”

E io: “Va bene. Quando non c'è nessuno che ascolta, ci mettiamo lì e la scriviamo.”

Passa la conta, mentre, come al solito, sono in cucina a preparare. E l'agente: “Ne manca uno.”

Rocco: “È in cucina.”

E l'agente: “Fatti vedere.”

Allungo la mano per mostrare che ci sono. Ma subito dopo tiro fuori la testa: “C'è posta?”

Agente: “Poi vedo...”

Passano un paio d'ore e si sente la mia voce in sezione: “Agente, postaaaa!”

A seguire, Roby: “Postaaaaa!”

Finalmente appare la guardia con tre o quattro lettere in mano.

Agente: “Bussetti.”

Doppio salto carpiato alla Di Biasi dal letto, mi avvicino alla porta, con un sorriso maligno di soddisfazione mi giro a guardare i compagni di cella, come per dire: “Visto! È solo desiderando fortemente qualcosa che la si fa avverare.”

Agente: “C'è un telegramma.”

E io: “Non importa se è solo un telegramma, è lei... mi ama...”

Sarà preoccupata perchè sa che non ricevo posta e mi dirà di stare tranquillo. L'agente mi consegna il telegramma chiuso (non può aprirlo). Mi tuffo sul letto di nuvole, lo apro avidamente e subito cerco la parola finale, la più importante: “...ti amo, Monica.”

Ma le nuvole azzurre che facevano lievitare il mio corpo svaniscono.

Il testo dice: “Il PM ha rifiutato i domiciliari stop Buona Pasqua stop Avvocato Massimo”

Carlo: “Porc...”

Due secondi dopo io e Roby urliamo all'unisono: “Postaaaaa!”

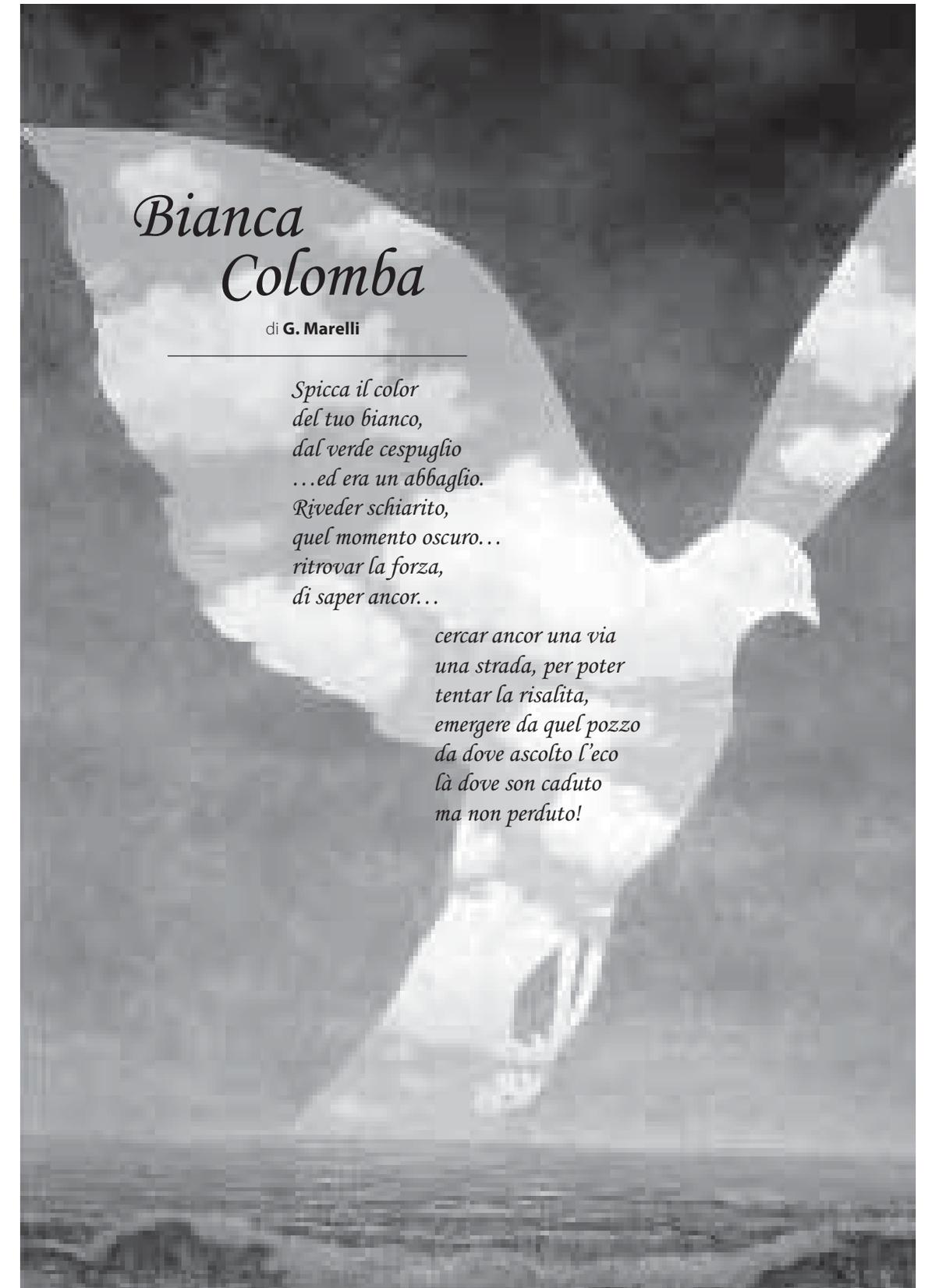


Ho smesso di scrivere

di Taleb Fedoua

*Perché pensavo di aver trovato la persona giusta.
Per dimenticare la mia infanzia, ma mi sbagliavo.
Perché sono tutti uguali "profittatori",
Ti sono vicino solo per comodo.
L'esperienza fatta qui nel carcere è molto cruda
Ed ora più che mai sarò sola a decidere
Il mio futuro.
Quando uscirò da questo inferno non sarà più il mio cuore
Ma solo il mio cervello e lo farò funzionare a dovere,
L'unica cosa che non perdo è il mio sorriso,
Sì, quello nessuno me lo porta via
Neanche la galera.
Guardo la finestra oltre le sbarre e mi sento libera
Perché la vera libertà è quella interiore
E quella io ce l'ho e volo via con la fantasia.*





Bianca Colomba

di **G. Marelli**

*Spicca il color
del tuo bianco,
dal verde cespuglio
...ed era un abbaglio.
Riveder schiarito,
quel momento oscuro...
ritrovar la forza,
di saper ancor...*

*cercar ancor una via
una strada, per poter
tentar la risalita,
emergere da quel pozzo
da dove ascolto l'eco
là dove son caduto
ma non perduto!*

Una giornata *normale*

di **Daniela Goini**
San Vittore, Milano

Cosa posso dire di una giornata tipo? Solo che ci sono anch'io! Non sono la sola ad affermare che la vita non si esaurisce dietro a quattro sbarre, perché il mio spirito libero mi ha insegnato che in ogni luogo ci si può affermare come esseri unici e irripetibili. Purtroppo, nei carceri dove ho dovuto transitare a causa della mia salute, per primo Opera, era l'inferno in terra. Venire a Milano è stato un grande sollievo. È il luogo dove posso frequentare corsi interessanti e diversi, guidati da persone disponibili e ammirabili per il loro operato, per la loro capacità a trasmettere con le dovute modalità i loro saperi, interagendo con me molto democraticamente. Non posso dire che sia poco!

Nella giornata normale, che parte dal momento in cui apro gli occhi a quello in cui li chiudo, ci sono una serie di cose meccaniche a scandire il tempo. Appoggiare i piedi a terra, andare in bagno, ricomporsi dignitosamente, continuare con i gesti ripetitivi per riordinare la cella, che a volte lascerei perdere perché la mia mente è occupata e le mie preoccupazioni mi portano a casa.

Ma un pensiero profondo e un po' di seria meditazione mi fanno capire ogni volta che se sono qui è perché ho trasgredito alle regole dettate dalla società in cui vivo, e se non le condivido non devo però pormi qui il problema di cosa è giusto e cosa è sbagliato. Talvolta, la notte è difficile da superare, perché i pensieri di madre e moglie mi



spezzano il cuore, mentre io voglio vivere e sorridere, e so che nulla succede per caso.

È forse utopia? Se dovessi fermarmi a prendere atto solo della negatività della struttura in cui mi trovo, sono certa che morirei dentro e continuerei a farmi male affogando in meandri di impotenza. No, non posso fermarmi a osserva-



re l'apertura dei blindi e le assurde regole che ci ghettizzano, perché non ci saranno mai risposte!

Allora cerco di sorridere alla vita, anche se essa non sempre mi ricambia, solo pochi riscontri mi rendono fiera di ciò che sto portando avanti, non sempre facilmente.

Se dovessi accettare come dettano le regole, o meglio l'isti-

tuto, mi troverei continuamente a urlare per le troppe ingiustizie. Le detenute sono divise in categorie e assegnate a piani diversi, che sottolineano la "casta" alla quale appartieni, e vi sono pure le intoccabili, e questo è grave, veramente grave!

È questa la mia rabbia, ma fortunatamente ci sono persone che

si occupano di noi in modo giusto, persone che portano la divisa e che io, per scelta, non odio per questo motivo, anche se concepisco modi diversi di riabilitare, anche se spesso, stanche del difficile ruolo, non riescono a staccarsi dalla stanchezza prodotta dal luogo, e così non ci si intende più.

Io sono fortunata, sono stata messa nella casta superiore e come tale riesco a muovermi con facilità, ma mi resta in cuore l'ingiusta giustizia, quando mi metto a confronto con le simpatiche ragazze rinchiuso al primo piano (destinato ai reati per droga, ndr) che non hanno tutte le mie opportunità. Ed è vergognoso, sebbene io sostenga che "volere è potere". (Anni fa, fui rinchiusa in cella, ed eravamo in 14!). Se vuoi, puoi trovare il modo di coltivare, alla faccia dell'istituzione, i tuoi interessi che non hanno sbarre!

Musica, ballo, scrittura, lettura, corsi, aria, e mille altre cose che scandiscono la giornata normale dell'essere libero!

P.S. Non è facile qui la relazione quotidiana con le altre detenute, visto che non ci sono scelte. È noto che più invecchio, più fatico ad adattarmi, e più si è coscienti della propria libertà interiore, più è difficile comunicare. Perché chi può, si nutre di ciò che ritiene più salutare per sé e io, che ho sempre amato il gruppo, forse per ridotta disponibilità mia o loro, a fatica riesco a mettermi in contatto profondo, e non nego di sentirmi diversa, unica e irripetibile! Estrosa per asintonomasia e rompi per istinto!

Per prima cosa

di **Andrea Cusano**

Carcere di Frosinone

Prima di arrivare a Frosinone, nel carcere di Modena ero responsabile di redazione del giornale del carcere che proprio in quel periodo aveva preso il Premio Riccione. Molte volte ho cercato di portare avanti il discorso del giornale a Frosinone e finalmente, con l'aiuto del responsabile dell'Area pedagogica, forse anche qui potrebbe decollare. Se ne è occupata anche la vicedirettrice che ha voluto sapere le mie intenzioni per sviluppare il giornale, cosa intendo scrivere e far scrivere.

Abbiamo anche il locale per la redazione .

Sono molto contento!

Riguardo all'attuale situazione che Italia e italiani stanno attraversando circa la criminalità degli stranieri è vero che non si deve generalizzare, ma è verissimo che i crimini commessi da certi stranieri sono, non solo cruenti, ma anche commessi con cattiveria gratuita. Mi riferisco alla violenza sulle donne che, per me che sono un femminista convinto, è un reato odioso e spregevole. Penso che chi lavora duramente ha il diritto di tornare a casa e rilassarsi. Invece, sembra che non solo non si arriva a casa, ma neanche a casa, che è un luogo dove



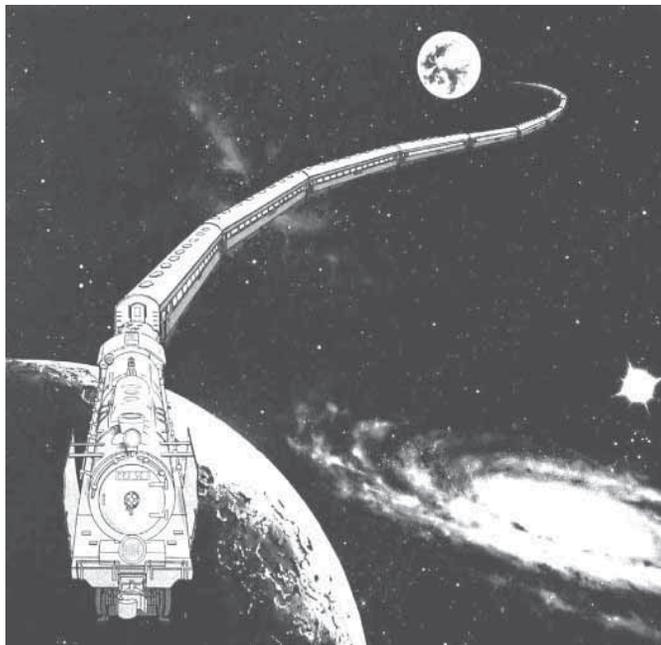
chiunque dovrebbe sentirsi al sicuro, ci si senta sicuri.

La situazione, quindi, è gravissima, ma più grave è chi butta benzina sul fuoco, generalizzando e aumentando l'intolleranza verso gli stranieri, dimenticando quando noi stessi, italiani, siamo stati emigranti!

In Italia sembra di essere sempre in campagna elettorale, con continui proclami, seguendo la scia del momento. Riguardo agli stranieri in carcere, conosco benissimo la situazione, in nove anni di reclusione ne ho conosciuti tanti, qui a Frosinone ce ne sono parecchi (moldavi, ghanesi, eccetera eccetera) e per tutti scrivo lettere agli avvocati, domandine, istanze. A uno ho trovato l'avvocato che lo difenderà con il patrocinio gratuito. Un ghanese che vive a Torino mi chiama "papà", in molti, italiani compresi, mi chiamano "zio".

Il discorso iniziale sugli stranieri è quali non sono per nulla garantiti, seguiti e aiutati. Io mi auguro che la smettano di venire in Italia a cercare lavoro perché, non trovandolo, per forza si mettono a delinquere!

Quanto alla mia situazione di detenuto, beh, sin dall'inizio sapevo perfettamente quello che avevo fatto (anche se sono stato condannato a una pena esagerata rispetto al reato commesso e subito ammesso), per cui ho preso immediatamente coscienza di dover restare in carcere, e ho iniziato la mia vita di detenuto con serenità, umiltà e dignità. In nove anni non



ho mai avuto problemi con nessuno, né agenti né detenuti.

Per prima cosa mi sono comportato - con tutti - con educazione e rispetto della persona, sempre precisando agli uni e agli altri che la mia educazione e disponibilità non erano da intendersi bontà e debolezza. Perché siamo noi detenuti a fare il carcere, quello che si ha non è altro che la conseguenza del nostro comportamento. La cosa importante è l'umiltà, difficile da trovare in un luogo dove regna ignoranza e presunzione (purtroppo)

Il carcere di Frosinone io lo definisco "a conduzione familiare"

perché è piccolo (capienza 400 persone) e l'AS ha due sezioni di 40 detenuti ciascuna, pertanto gli agenti sono quasi sempre gli stessi, e con il tempo si riesce (volendo) chi istiga, chi fa il suo dovere, chi si interessa a noi e così via. Il trucco, a mio avviso, è di adeguare il comportamento all'agente di turno.

Insomma, qui si sta bene, certo i problemi ci sono, ma sono piccoli anche se a chi è ristretto sembrano, a volte, enormi. Gli agenti sono abbastanza "umani" e all'occorrenza si dialoga tranquillamente con l'ispettore, Comandante e Direttrice.

Heidy

di **Ghotiko**

Sgnek...Sgnek...Sgnek...Sgnek... chi non conosce questo cigolio, che alle sette del mattino invade come un'orda barbara i nostri sonni?! E' lei, l'infermiera del piano.

Infermiera: "Abdallah... Abdallah...Abdallah, prendi."

Sgnek... Sgnek... Sgnek...
Arriva alla mia porta.

Carlo: "Ciao, Heidy." La chiamo Heidy perchè ha lo stesso colore dei capelli del fumetto televisivo, alta uguale, ma assomiglia alla bambina del film L'esorcista durante la trasformazione infernale e per di più con una settantina d'anni.

Le consegno un biglietto con il mio nome per prenotare una visita medica. Mi guarda e dice: "Oggi non ti posso chiamare perchè ci sono i nuovi giunti, ti chiamo...". Non finisce la frase che dalla cella di fronte un marocchino grida: "infermiera..., infermiera."

Heidy: "Non mi rompere i coglioni..."

Il marocchino di nuovo: "infermiera".

E lei: "Ti ho già dato il valium, non rompere."

Il marocchino: "No valium, male la testa, dare aulin."



Heidy: "Non giro con queste minchiate sul carrello." E commenta: "Questi stranieri mi hanno proprio rotto i coglioni."

Io, di rimando: "Uhè, non sapevo fossi andata a Casablanca per recuperare gli attributi, eh, eh!" Casablanca era famosa negli anni 70/80 per trasformare un uomo in donna... la città dei gatti!

Heidy sorride a scacchiera e dice: "Questi stranieri non li sopporto, sono proprio degli scassa palle."

E io: "Oxford ti fa un baffo, neh? Eh, eh!"

Heidy ride di nuovo (mi giro per non rischiare un attacco dalle sue carie) e commenta: "Sti' qua sono proprio pesanti."

Io le faccio segno di non gridare, per farle capire che nella mia cella ci sono altri stranieri:

E lei, un po' imbarazzata, ma proprio poco poco, mi dice: "Beh, quando ci vuole ci vuole,



non fanno altro che chiedere, chiedere, chiedere, ma qui comando io e oggi li faccio proprio sbattere."

Io le faccio ancora segno della presenza degli stranieri.

E lei: "Sono un po' stanca, stanotte ho dormito poco."

Io: "Ma non l'avevano chiuso l'Hollywood?"

Lei: "Eh, eh!", e sottovoce, come per fare una confidenza: "ieri hanno fatto una perquisita al 3° e hanno trovato un casino di pastiglie na-

scoste... forse volevano fare un festino psicotropico, con psicofarmaci ascoltando musica psichedelica, eh, eh! ciao, Carlo."

"Ciao, Heidy! a domani."

Sgnek... Sgnek... Sgnek...

"Abuf... Abuf... prendi la terapia, su! bevi, bevi tutto, fammi vedere il bicchiere... ma sei tu Abuf? Ragazzi, non fate i furbi a passarvi la terapia per sballare, perchè sono casini e poi, prendete le pastiglie che vi do!"

Sgnek... Sgnek... Sgnek...

Una breccia *nel bastione*

di **Pino Zumbo**

NPS Italia, Responsabile Nazionale Bassa Soglia.

Intervento al Seminario In&Out Europa, Roma 5.5.2008

F Per chi ancora non mi conoscesse, non sono un medico ma un paziente.

Sono malato di HIV da 25 anni e mi sono infettato nel carcere di Marassi (GE) per via endovenosa all'inizio

degli anni 80 avendo usato durante la detenzione una pseudo-siringa artigianale, come altre centinaia di detenuti. Conosco sulla mia pelle le dinamiche e i sentimenti di un detenuto HIV.

Il Network Persone Sieropositive che rappresento è formato da pazienti. Inutile dire che per via del mio background ho a cuore gli ultimi, quelli che appartengono alla 'Bassa Soglia'. Detenuti, tossici, sfigati, sotto-acculturati, immigrati. Quelli a cui l'informazione arriva poco e male, per scelta, per cultura, per possibilità.

Vale la pena soffermarsi (anche solo per un attimo) sulle carenze strutturali croniche del settore carcerario del mio paese, tanto per rendere comprensibili le difficoltà 'ambientali' con cui ci si misura. Farò un esempio unico che vale per tutti.

Regina Coeli a Roma, è uno dei carceri all'interno del progetto di In&Out Italia. Datato 1654, è forse il carcere più antico d'Italia. Rinchiuso 916 detenuti in 8 sezioni e un centro clinico. Le celle sono spesso sovraffollate, e contengono dai 4 ai 6 detenuti. Molti sono in attesa di giudizio. Per ristrutturare Regina Coeli sono state spese ingenti somme, ma resta una struttura vecchia e inadeguata.

Delle 8 sezioni, solo tre sono state ristrutturate. La prima, la seconda e la terza. I lavori di ristrutturazione però non hanno risolto i problemi





che riguardano le tubature, l'impianto elettrico e il riscaldamento. Nelle celle dell'ultimo piano spesso l'acqua non arriva. L'impianto elettrico necessita di continue riparazioni e il riscaldamento è insufficiente. La quarta e la quinta sezione oggi sono chiuse per essere ristrutturate. Le altre sezioni, dalla sesta all'ottava, si presentano in uno stato di totale degrado. Le celle sono buie, sporche e in pessime condizioni. Gliintonaci cadono a pezzi, non c'è riscaldamento e l'umidità crea chiazze di muffa sulle pareti.

Il centro clinico è decoroso solo al terzo piano, dove ci sono due moderne sale operatorie. Ma nei piani dove stanno i detenuti malati, il panorama cambia radicalmente. Al secondo piano, 4 o 5 detenuti dividono la stessa cella.

Vasto è il campionario di malattie. Chi è in carrozzina, chi è malato di cuore e chi ha problemi mentali. Uno di loro, S., di 67 anni, è paralizzato a letto dal 1999 in attesa di essere operato. Al piano terra, dentro celle fatiscenti e maleodoranti, ci sono drogati, barboni e malati di HIV.

I costi. Manutenzione ordinaria: 14 milioni e mezzo di euro all'anno. I finanziamenti dello Stato: 21 milioni di euro spesi dal 1999 al 2003 per i lavori di ristrutturazione, più 450 mila euro forniti nel 2006 dalla regione Lazio.

In&Out Italia è stato il primo approccio del Network alla tematica carceraria. Io vi sono entrato in corsa dopo la scomparsa del primo referente, il compianto Gianni Grosso, Barabba per gli amici. Il mondo carcerario è chiuso, blindato, poco propenso alle novità e agli scon-



volgimenti del proprio tran-tran amministrativo e gestionale.

Innanzitutto, vorrei sottolineare alcuni aspetti importanti.

Per la maggior parte dei detenuti, quelli 'classici', il bisogno di salute è importante ma subordinato. La prima priorità in carcere è di uscire, la seconda, è di fare la pena nel miglior modo possibile. In detenzione le criticità comportamentali e relazionali sono molte: Alcuni detenuti rifiutano la malattia, altri rifiutano i controlli clinici o la terapia, sia per l'assoluta mancanza di privacy, sia per non indebolirsi nel branco, sia

per calcolo (sperando di accedere ai benefici di legge per malattia grave), e non sono da sottovalutare le conflittualità con gli agenti e fra altri detenuti.

Di solito, le richieste di accertamenti specifici avvengono solo dopo sintomi evidenti e persistenti, una significativa percentuale della popolazione carceraria è formata da tossicodipendenti, che si suppone trasandato per natura; ma anche quelli che non lo sono, cozzano contro i tempi biblici, la burocrazia e le incongruenze di ogni carcere.

I medici devono confrontarsi con scorrette assunzioni terapeutiche, vuoi per dimenticanza, vuoi per problematiche psicologiche, o incomprensioni, dimostrazioni, ribellioni. Molte sono le simulazioni e gli autolesionismi. I medici devono misurarsi anche con i trasferimenti: vuoi per motivi di giustizia, punizione, sfollamento, oppure per il rilascio dopo detenzioni brevi. La *compliance* (adesione, *ndr*) del detenuto spesso va a farsi benedire per l'errata o incongrua somministrazione, per gli orari non rispettati, per le improvvise carenze di farmaci, che

sempre più spesso costringono a cambiare piani terapeutici anche quando funzionano. La mancata aderenza scatena le resistenze incrociate, che alla fine, con l'andare del tempo, bruciano tutte le classi e le opzioni terapeutiche, e non rimanendo più cure il virus ha via libera per darti il colpo di grazia, senza che tu possa reagire combattendo per la tua vita con i farmaci, pesanti, tossici, invasivi, ma necessari.

Di non aderenza si muore. Per la persona HIV detenuta c'è bisogno di continuità terapeutica, specialmente nei trasferimenti da un carcere all'altro, ma anche tra carcere e territorio.

Quello che l'esperienza ha insegnato è che i fattori favorevoli sono l'educazione tra pari in carcere, l'effettuare prima della scarcerazione un serio *counselling* (consultazione e presa di coscienza, ndr) come supporto psico-sociale pre-rilascio. Sono necessari protocolli d'integrazione con strutture sanitarie territoriali, per definire un "piano di dimissione sanitaria", in modo da fornire ai detenuti riferimenti sulle strutture esterne.

Il carcere rimane la più grossa fucina di infezioni, il maggior produttore e concentratore di patologie. Gli stranieri sono praticamente fuori controllo, sia per lingua che per cultura, inoltre persistono forme di razzismo e discriminazione.

Secondo molti di noi, la base è: ga-

rantire le migliori condizioni igienico/sanitarie/ambientali e insegnare quali sono i comportamenti più adeguati per ottimizzare lo stato di salute nel rispetto delle scelte e stili di vita, garantire competenza, abilità e umanità nello svolgimento delle prestazioni educative e assistenziali, rispettando dignità, paure, insicurezze e assicurando riservatezza.

Dai dati del DAP (Dipartimento Amministrativo Penitenziario) si evince che meno di un terzo dei detenuti giornalmente residenti nelle carceri italiane ha eseguito il test HIV. L'esperienza In&Out Italia ha dimostrato come l'utilizzo del *peer educator* (istruttore alla pari, ndr) che aiuta e incentiva la formazione di altri *peer educator* detenuti nei singoli istituti carcerari, ha incrementato considerevolmente la domanda del test HIV, tanto da creare vere e proprie 'liste d'attesa' per i prelievi (come avvenuto a San Vittore e a Regina Coeli, istituti di pena all'interno del progetto).

L'esperienza suggerisce che vale la pena dare continuità a questo modello e non farlo rimanere un'esperienza fine a se stessa, perché il metodo funziona. Il metodo che coinvolge la persona, non freddi e anonimi (spesso incomprensibili) opuscoli. Io sono uno di loro. Ex detenuto, malato come loro, che li ascolta, che capisce bene ciò di cui parlano e che provano. Che parla e pensa come loro, che è malato e si cura, che trasmette che dalla droga si può uscire, che con HIV e AIDS si

può convivere, che bisogna curarsi in modo adeguato e interrompere comportamenti a rischio.

Io lo dimostro spesso anche con la mia sola presenza, spesso non ho neppure bisogno di parlare molto: esisto, sono la dimostrazione che si può fare. Nel buio di una cella, anche questo può essere qualcosa. Una speranza cui aggrapparsi, una breccia nel bastione della prigione di se stesso.

Smettere di drogarsi e curarsi, finalmente. Rientrare in pista, per poi riscattarsi una volta fuori, riacquistando dignità sociale e umana, percependo i valori che rendono migliori. Diventare una risorsa, e non più una palla al piede per la società. Tutto questo ha un inizio.

Il test HIV è la presa di coscienza, l'inizio della difficile e impegnativa risalita: Per la sua accettazione ognuno deve fare la sua parte e trasmetterla a chi è rimasto indietro. E non parlo solo di detenuti.



A favore della Legge Gozzini

La Gozzini va applicata e non cancellata.

La Gozzini contribuisce a produrre sicurezza.

La Gozzini rappresenta il carcere della speranza e della responsabilità.

La Gozzini è essenziale alla cultura civile del paese.

Una politica di prevenzione e di sicurezza che non voglia abbandonarsi a derive demagogiche e velleitarie, deve farsi carico di questi problemi nel segno della inclusione e del to care: ne va della crescita di una società più giusta, per questo le Associazioni e i volontari del Progetto Ekotonos aderiscono all'appello "salviamo la Gozzini".

Le Associazioni e le persone attive in Ekotonos sono consapevoli che il carcere non rappresenta un contesto adeguato per affrontare le vecchie e nuove marginalità che in esso confluiscono.

Costruire una rete in grado di raccordare l'esperienza del dentro con le pratiche del fuori, resta una delle finalità di Ekotonos: ne dipendono tante situazioni di vita che senza concrete e responsabili espressioni di solidarietà sociale e cittadinanza attiva, rischiano di naufragare fra ostilità, pregiudizi, emarginazione.

Progetto Ekotonos: per una ecologia della pena: AgeSoL Milano; ASA; A77; Comunità del Giambellino; Gruppo Carcere M. Cuminetti; LilaMilano; Naga; Ufficio Politiche Sociali Cgil Milano; Volontari singoli.



Le detenute e i detenuti del Progetto Ekotonos di San Vittore aderiscono all'appello "Salviamo la Gozzini": oggi che la Gozzini rischia lo svuotamento in un quadro politico e culturale sempre più segnato da tolleranza zero e certezza della pena, uniscono la loro voce a quella di quanti trovano profondamente sbagliato e irrazionale far fare al nostro sistema penitenziario un salto all'indietro di oltre 20 anni. Da anni, con gli operatori volontari del progetto, raccogliamo a San Vittore bisogni, preoccupazioni, angosce. Parlando con i detenuti/e raccogliamo tante espressioni di consapevolezza per i reati consumati, tante riflessioni responsabili sul prezzo che altri (vittime dirette ed indirette) hanno pagato e continuano a pagare, compreso il prezzo bruciante delle famiglie e soprattutto dei figli. Raccogliamo la voglia di correggere traiettorie di vita complicate e a volte deragliate, voglia di tentare nuovi inizi. È innanzitutto la speranza che alimenta questa voglia. E la speranza in carcere sopravvive anche grazie ai dispositivi di buone leggi come la Gozzini.

Facce & Maschere

Direttore

Toy Racchetti

Realizzato con: le/i detenute/i delle CPA Femminile e Maschile e le Associazioni che operano nel progetto Ekotonos. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

Redazione

C. Beltrami, S. Curridori, S. Liebhardt
E. Orlandi, A. Zamperetti

Progetto grafico

Krial (Milano)

Realizzazione

Bine Editore

Stampa (agosto 2008)

Bine Editore (Milano)

PER CONTATTI E/O MATERIALE DA PUBBLICARE SCRIVERE A: LILA Milano - Viale Tibaldi 41 - 20136 MI - TEL. 02 89400887

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it

Con il contributo della Camera del Lavoro di Milano
C.so di Porta Vittoria n°43 - Telefono: 02.55025204/55025423